

l'utile opera, ma speriamo renda ancora più evidente la sua instancabile attività e susciti il bisogno di imitarlo, di continuarne l'operosità.

In queste *croniche* si trovano notizie di poco conto e altre di una certa importanza: si va dal rilievo che del vecchio forno si fa una stanza per comodo della servitù, alla constatazione di rivalità da parte dei Padri Cappuccini, a trattative con Costantinopoli per sistemare la questione dei Luoghi Santi. I punti più importanti della Terra Santa affidati ai Padri minori trovano essi pure qui le loro piccole pagine di storia. Contese per violazione di diritti e per abusi di potere sono bene spesso l'argomento di diversi capitoli: dispiaceri causati a Damasco e Aleppo dai Padri Cappuccini; l'arcivescovo di Babilonia, P. Bernardo di S. Teresa, Carmelita, abusa della sua giurisdizione celebrando pontificalmente presso i Cappuccini di Saida. Ma più frequenti e più preoccupanti i contrasti coi Cadi, coi Vice-Pascià, coi Pascià, i quali bussano sempre a denari.

L'arrivo del nuovo Custode, P. Pietro da Monte Peloso, 28 novembre 1642, segna la fine della missione del P. Andrea d'Arco che visita per l'ultima volta i Santuari e il 10 dicembre parte per Roma; e, badisi, chiude lui i due tomi, mettendo innanzi i mezzi atti a ovviare ai gravissimi disordini che contrastano l'attività dei Padri Minori in Terra Santa.

SILVIO VISMARA

BIXIO NINO, *Epistolario*, a cura di MORELLI E., vol. 1° (1847-1860) (in *Biblioteca Scientifica del R. I. per la Storia del Risorgimento Italiano*, Serie II: *Fonti*, vol. XXVIII), Roma, Vittoriano, 1939.

Nino Bixio dapprima mazziniano, poi garibaldino e da ultimo monarchico; soldato dell'indipendenza, uomo politico e viaggiatore, polemista, giornalista, ci appare qui nel primo periodo della sua vita attiva, nel periodo che va dal 1847 al 1860 e che è il periodo più saliente del nostro risorgimento. E ci appare con 247 lettere, delle quali 131 inedite che tutto esprimono il suo animo, che sono l'eco del suo amore di patria, che contengono plausi e recriminazioni per l'opera di redenzione del Paese. Recriminazioni, sì, anche, perchè gli pare che da parte delle truppe regolari si sacrifichi, per rivalità, il valore dei volontari. La pace di Villafranca gli sembra un tradimento, e lascia tra i primi il suo corpo per raggiungere Garibaldi nell'Italia centrale. Nell'impresa dei Mille non risparmia l'aspra rampogna ai molti fra i garibaldini che non sanno assoggettarsi alla dura disciplina militare.

Dalle lontane mete cui ha rivolto la prora delle sue navi il suo pensiero si rivolge ai destini della sua Italia: è un navigatore esperto che con la sua nave a vela sfida i mari occidentali e orientali per vedere, per negoziare, per lavorare per il suo Paese. Ed è da conoscitore sicuro dell'ambiente che egli valorizza l'importanza del Mediterraneo per l'Italia, perchè l'Italia è tutta in questo grande mare; auspica l'apertura dell'istmo



di Suez per poter fare della Sicilia una Gibilterra. « Certo noi Italiani, rinchiusi nel Mediterraneo dalla diplomazia e dalla infingardaggine nostra, dobbiamo vedere con piacere aprirsi questo nuovo passaggio (Suez) ... Il Mediterraneo è naturalmente nostro, lo è stato e lo sarà un giorno ».

I suoi corrispondenti sono diversi: abbondantemente, Giuseppe Lamberti, Girolamo Remorino, Adolfo Parodi, ma soprattutto Adelaide Parodi che gli fu affettuosa sposa. Anche altri uomini d'azione e personalità del Risorgimento, Giuseppe Garibaldi, Agostino Depretis, Giacomo Medici, Agostino Bertani, Giuseppe Dezza, Giuseppe Sirtori, ecc. ecc.

Bisogna tener presente che queste lettere appartengono al primo periodo della vita di Nino Bixio, periodo ben detto rivoluzionario; quindi più che mai si spiegano certi giudizi e certe espressioni.

SILVIO VISMARA

DONNA Dott. G., *Lo sviluppo storico delle bonifiche e dell'irrigazione in Piemonte*, Torino, ediz. L'impronta, 1939.

Studio poderoso, ben fatto, ben condotto. Prende l'agricoltura piemontese quale era in antico e la considera nei suoi successivi sviluppi, nei suoi miglioramenti. Benedettini e Cistercensi che con la loro regola e la loro attività hanno rivoluzionato il mondo campagnolo, che hanno non solo bonificato terreni palustri, ma pure dato incremento alla zootecnica e sviluppo ai prodotti caseari, vedono la loro opera valorizzata sempre più e sempre meglio con la costruzione di canali, con la cultura del riso, onde la necessità di una legislazione sulle acque adatta al momento, e anche di una legislazione restrittiva alla cultura del riso. E questa legislazione si perfeziona via via, man mano che le diverse culture rendono viepiù larga e redditizia la bonifica di pianura e la bonifica montana. Il lavoro si chiude con la visione dello stato delle bonifiche e dell'irrigazione nel secolo XX.

È questo un contributo alla storia dell'economia agraria piemontese; e a ragione il Donna scrive che la descrizione delle vicende agricole di un dato paese, costituisce un campo di indagine storica nello stretto senso della parola, e perciò non solo serve ad arricchire di nuovi elementi la conoscenza di altri fatti storici, ma svolge una ben definita funzione integrativa per lo studio di altre discipline. La vita agricola e sociale delle classi rurali di qualsiasi momento la si desume da tutto quell'armamentario archivio che sembra destinato solo a studiosi di storia avidi di pubblicare documenti inediti. Eppure da atti di investiture, di vendite, di donazioni ecc. ecc. si trae la storia di tutta la nostra agricoltura, nelle sue trasformazioni di metodi di coltivazione, nei suoi sistemi di contratti agrari, nei rapporti tra contadini e lavoratori e proprietari. E si può insieme constatare che tutti quei rapporti economici trovano la loro determinante dalle diverse vicende storiche.